

## cultura

## Il Rinascimento ritorna alla Pinacoteca Züst

■ A otto anni dalla prima, la Pinacoteca Züst di Rancate dedica una nuova mostra ai capolavori rinascimentali del territorio. Riflettendo sul valore di un patrimonio.

AIRAGHI a pagina 29

## Arte

## Tesori rinascimentali tra memoria e identità

Alla Pinacoteca Züst una mostra originale riflette sul ruolo di un museo nel territorio

MATTEO AIRAGHI

■ No, gli ottimi Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa quando curarono nel 2010 la fortunata mostra «Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini» non avevano certo pensato a un sequel e invece eccoci a parlare di un Rinascimento 2 in quel di Rancate per un'esposizione che ha una genesi del tutto particolare. Tutto comincia con una breve e-mail di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa nell'estate 2017 in cui si informa la direttrice Mariangela Agliati Ruggia che il 22 settembre presso la casa d'aste Koller di Zurigo sarebbe passato il frammento di predella che Francesco De Tatti intorno al 1525 realizzò per la chiesa di Santo Stefano a Rancate e che si concludeva così: «Ci raccomandiamo di comperarlo per il museo». L'operazione è andata a buon fine grazie anche all'appoggio e al sostegno dei membri della commissione scientifica della Pinacoteca Züst, della direttrice della Divisione della cultura Raffaella Castagnola Rossini e del consigliere di Stato Manuele Bertoli. Ed ecco dunque il risultato con un'esposizione che va oltre Rinascimento 1, anche perché stimola riflessioni, fa emergere questioni irrisolte e affronta la difficile tematica delle dispersioni di patrimoni artistici e culturali con tutte le conseguenze e gli interrogativi del caso. Una mostra impegnata, una mostra «politica» l'ha definita in sede di presentazione Giovanni Agosti, di sicuro una mostra molto profumata dato il meraviglioso aroma che il legno di cedro, scelto da Mario Botta (alla sua seconda collaborazione con la Züst) per un allestimento al contempo essenziale e geniale, sprigiona per le sale della pinacoteca. Partendo dalla predella di Francesco De Tatti si è voluto presentare, anche in concomitanza con l'Anno europeo del patrimonio, oltre a un approfondimento sul pittore - tra le molte novità anche l'identificazione di una veduta dei castelli di Bellinzona in un suo disegno ora a Venezia -, una serie di dipinti, di sculture, di vetrate che nel cor-

so dei secoli malauguratamente sono stati dispersi e hanno lasciato il nostro territorio e che ora però tornano seppur temporaneamente nei luoghi in cui e per cui sono nati. Ed ecco quindi una tela di Bernardino Luini ora in Inghilterra, nel Suffolk, che vanta l'antica provenienza da Santa Maria degli Angeli a Lugano, al pari dell'ancona di Calisto Piazza (già presente nella sua parte centrale in Rinascimento I) allineata per la prima volta con i suoi laterali. Si possono ammirare pure manufatti rinascimentali ora conservati al Museo nazionale svizzero di Zurigo, come il bel marmo concepito probabilmente per i Rusca a Locarno, o le vetrate di ambito lombardo realizzate per la chiesa di San Vittore Mauro a Poschiavo: un doveroso *excursus* nel Grigioni italiano. A catalogo già quasi in stampa, un ultimo «dono» ha impreziosito l'esposizione: una piccola Santa Caterina gagginesca, proveniente dall'omonimo monastero luganese soppresso e ora in collezione privata. L'affondo sul De Tatti, il pittore più significativo del Rinascimento nell'area di Varese, comincia comunque dalla sua riscoperta a partire dall'iscrizione su un disegno posseduto dal grande pittore, e scrittore, di Busto Arsizio Giuseppe Bossi (1777-1815). In questo foglio, preparatorio per una composizione forse connessa a un'epidemia (ci sono i Santi Rocco e Sebastiano, invocati per scongiurare le pestilenze), è contenuta una delle più antiche vedute di Bellinzona, con i suoi famosi castelli. Alla città, che proprio nel secondo decennio del Cinquecento passa da propaggine settentrionale del Ducato di Milano a baliaggio dei Cantoni della Svizzera interna, era verosimilmente destinata questa composizione, non dissimile dall'affresco, attribuito a De Tatti, che si trova in Santa Maria delle Grazie a Bellinzona. De Tatti ha molto presente l'opera di Martino Spanzotti, un genio misconosciuto della pittura italiana del Quattrocento, appartenente a una

famiglia di origine varesina. Martino è in rapporto con la corte dei Savoia, a partire dall'ultimo decennio del Quattrocento, e si trova alla testa di una prolifica bottega. Da qui una sequenza di opere, finora mai riunite, permette di fare i conti con la sua cultura visiva: la luminosa tradizione che fa capo a Martino Spanzotti, uno dei grandi misconosciuti della pittura italiana del Quattrocento, riscoperto da Giovanni Testori, ma anche la Milano leonardesca di Bernardo Zenale e del Bramantino, fino a una precocissima conoscenza delle novità raffaellesche. Ma la mostra, nel rendere omaggio ai fondatori della storia dell'arte in Svizzera, si interroga pure sulle forme di conservazione e di dispersione del patrimonio artistico ticinese di epoca e stile rinascimentale, con il temporaneo rientro di opere che hanno lasciato queste terre: dalla pala di Bernardino Luini, oggi come detto in una chiesa della campagna inglese, al già citato trittico di Calisto Piazza diviso tra più proprietà e per la prima volta, dopo secoli, riunito: eppure entrambi si trovavano in Santa Maria degli Angeli a Lugano. Altre opere hanno invece lasciato le sedi per cui erano state realizzate per trovare definitivo asilo a Zurigo. Le opere realizzate da Bernardino Luini per le terre ticinesi hanno mantenuto nei secoli una notevole autorevolezza, attestata anche dall'esistenza di più copie, le più antiche delle quali risalenti già al XVI secolo. Tutto questo non ha impedito però un esodo di questi dipinti: le due tele seicentesche, già riferite alla bottega di Francesco Torriani, dell'Archivio di Stato di Bellinzona riproducono la Sant'Anna, oggi al Philadelphia Museum of Art, e il Sant'Alessandro, oggi al Norton Simon Museum di Pasadena, che facevano parte del politico un tempo in San Sisinio a Mendrisio. Perché al di là delle necessità o delle scelte individuali e collettive quelle opere furono smembrate? Quali teorie, ideologie o strategie sottendono a quelle scelte, a quelle alienazioni a quelle mancate consapevolzze

che non le fecero reputare, per mille ragioni anche contingenti, fondamentali per l'identità culturale locale? Oltre a per-

mettere la visione di capolavori assoluti, l'esposizione di Rancate mette in rilievo queste domande ed esalta il ruolo di un

«piccolo» museo del territorio, capace in pieno desolante appiattimento globalizzante di fare ancora vera cultura nel territorio e per il territorio.



**RIUNITI** Sopra: Calisto Piazza, *Assunzione e Incoronazione della Vergine*, tavola cm 261,6X134,6. Firenze, Collezione privata; *San Paolo e San Francesco d'Assisi*, tavola cm 143x64, Calvagese della Riviera, Martes. Museo d'Arte Sorlini, inv.12; *San Pietro da Verona e San Bernardino da Siena*, tavola cm 142,5X 63,5, Calvagese della Riviera, Martes. Museo d'Arte Sorlini, inv.13 (1548-1551). A destra: Francesco De Tatti, *Santo Stefano davanti ai giudici del Sinedrio* (1525 circa), tavola, cm 35x50,5, Rancate, Pinacoteca Züst nell'allestimento di Mario Botta. (Foto © Enrico Cano)



## RANCATE (MENDRISIO), PINACOTECA ZÜST IL RINASCIMENTO NELLE TERRE TICINESI 2

Dal territorio al museo  
A cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa  
Allestimento Mario Botta  
Coordinamento scientifico e organizzativo  
Mariangela Agliati Ruggia  
e Alessandra Brambilla  
Inaugurazione domenica 28 ottobre ore  
17. Fino al 17 febbraio 2019  
ma-ve 9-12/14-18,  
sa, do e festivi 10-12/14-18  
[www.ti.ch/zuest](http://www.ti.ch/zuest)

